

Genova , 26/02/2009

Le prospettive riformiste del Prof. Israel

di **Stefania Fabris**

Purtroppo avevo avuto già a settembre un chiaro presentimento sulle prospettive della riforma affidata al Prof. Israel. Ripropongo il mio intervento di settembre.

Genova , 30/09/2008

Contro le affermazioni del Prof. Israel di Stefania Fabris

Giorgio Israel, docente universitario di matematica alla Sapienza di Roma, pare partecipi ad un tavolo tecnico del Ministero sulla riforma del profilo di formazione dei docenti. Dopo aver letto alcuni suoi articoli in questa lunga estate di "critiche" al sistema scolastico italiano, in vista di una riforma preannunciata come poco teorica e molto fattiva, di recente ho analizzato un' intervista in cui il Prof. Israel sostiene quanto segue:

1. I provvedimenti del Ministro Gelmini hanno un forte successo popolare e sono criticati soltanto da una minoranza che opera e parla in modo strumentale a fini politici;
2. I provvedimenti citati hanno reintrodotta nella scuola disciplina e chiarezza/serietà della valutazione;
3. La riforma della scuola elementare con il maestro unico risponde a forti ragioni economiche di riduzione delle spese dello Stato e forti ragioni culturali e pedagogiche;
4. La scuola elementare dal '90 è andata sempre più in crisi dal punto di vista dei risultati ottenuti dai bambini in quanto ciò che dicono le ricerche internazionali, cioè i buoni risultati, è il frutto di una valutazione delle risorse investite, che effettivamente sono molte;
5. I programmi dell'85 intendevano introdurre una prospettiva disciplinare negli studi dei bambini, idea balzana;
6. I Programmi dell'85 hanno privato i bambini di un punto di riferimento educativo di cui hanno particolarmente bisogno nel primo biennio;
7. I bambini alle elementari hanno bisogno di imparare a leggere, a scrivere e a far di conto grazie ad una guida che conosca le connessioni tra questi due aspetti basilari;
8. Gli attuali maestri dei moduli sono diplomati in quattro anni di studio in cui le competenze disciplinari sono infime (per esempio in Matematica o in Storia);
9. I maestri migliori sono quelli che hanno più di 50 anni;
10. Lo Stato non disinveste sulla scuola come si vede dall'impegno preso sul recupero dei debiti;
11. Le dimensioni della scuola pubblica vanno ridotte, anche perché il privato è ancora poco sviluppato in questo settore;
12. La scelta di chiudere le SSIS è stata fatta per evitare inutili sprechi e per innalzare il livello di formazione dei docenti.

Provo a controargomentare punto per punto:

1. Sul successo popolare di Gelmini dico solo che la popolarità potrebbe essere una buona motivazione se effettivamente avessimo a disposizione sondaggi relativi alle opinioni di persone mediamente informate, cosa che purtroppo non è facile, al di là delle possibili strumentalizzazioni, per il semplice fatto che la scuola dell'autonomia negli ultimi anni ha talmente confuso le carte a livello di organizzazione, orari, programmi, valutazione che la maggior parte dei cittadini e delle famiglie non ci capisce più niente. E il Prof. Giorgio Israel, ora che di scuola comincia a masticarne un po', lo sa bene. Al momento la strombazzata popolarità dei provvedimenti Gelmini rischia solo di consolidare nell'opinione pubblica l'illusione di una soluzione facile di problemi complessi e, soprattutto, rischia di produrre un conflitto, che non esiste e non dovrebbe esistere, tra gli interessi delle famiglie e quelli degli insegnanti presentati come arroccati difensori dello status quo. Questo clima è indubbiamente sfavorevole rispetto invece alla necessità di cercare soluzioni razionali e condivise innanzitutto tra scuola e famiglia, scuola e società.
2. I provvedimenti del Ministro hanno introdotto nella scuola, ma soprattutto nella società, un

messaggio che più che altro è un'idea, un auspicio: ci deve essere nella scuola più disciplina, più serietà e una comunicazione più semplice tra scuola e famiglia. Questa idea che può anche rispondere ad un bisogno comune e sentito deve/dovrà poi tradursi in atti normativi che possano incidere positivamente nell'agire quotidiano di tutti. Questo passaggio fondamentale per il momento è stato realizzato attraverso un decreto che nel merito e nella forma rischia sul punto di essere invece o inutile o addirittura sviante. "Siamo seri!" sulla questione del comportamento dei ragazzi significa semplicemente invitare i docenti ad abbassare la soglia di tolleranza rispetto a comportamenti diversi, da "poco consoni" a "gravemente delittuosi", ma non aiuta affatto ad operare il doveroso distinguo da parte degli educatori. Addirittura si è giocato sul termine "bullismo", che ha un ben preciso significato nell'ambito delle scienze dell'educazione, a prescindere invece totalmente dai contesti, dai dati oggettivi, dalle ricerche del settore in Italia e all'estero, favorendo la diffusione di pregiudizi in una prospettiva da emergenza nazionale. Hanno giocato sulla pelle dei ragazzi giornalisti di fama, anche se del tutto sprovveduti sull'argomento, emeriti professori universitari e il Ministro che, ad esempio, oggi nel discorso inaugurale dice: "La nostra scuola oggi vive un momento delicato: alti livelli di dispersione scolastica e casi di bullismo sono solo alcune delle patologie che stiamo affrontando con rapidità e decisione.". Grande creatività sui problemi e per le soluzioni ci rivolgiamo addirittura alla magia! Basta il 5 in condotta, anzi basta la parola, quindi la minaccia, senza riflettere su niente, nemmeno sul fatto che se mai risolve il disturbo del bullo attraverso la bocciatura, certamente incrementa il problema dispersione! E questa sarebbe proprio dispersione e non sana bocciatura! Gli insegnanti dal canto loro, dopo essere stati totalmente squalificati nell'immagine e nella credibilità, si ritrovano con un'illusione di autorità in mano, senza alcuno stimolo e supporto sociale ad un serio recupero di autorevolezza, dotati di un'arma pericolosa con cui poter rispondere in modo isterico a situazioni che invece devono essere affrontate con professionalità. Chi nella scuola lavora con scienza e coscienza sa bene che educare non si può ridurre a sanzionare e che comunque la sanzione deve, al contrario, promuovere l'integrazione del "bullo" e delle sue "vittime". Per non parlare poi della ridicola prospettiva di un voto di condotta che fa media alzando nella stragrande maggioranza dei casi la valutazione del profitto in modo "drogato"! E poi i criteri, le regole e i regolamenti, con il patto di corresponsabilità, che nel frattempo sono rimasti al palo, in attesa del decreto...e siamo a ottobre! Per quanto riguarda poi la valutazione espressa attraverso la scala ordinale dei numeri da 1 a 10, l'aspetto più grave della scelta governativa sta nell'aver confuso la questione valutazione con quella della comunicazione della valutazione alle famiglie. Se anche possiamo pensare di utilizzare dei numeri per comunicare in modo rapido ed univoco l'andamento e gli esiti del lavoro dei ragazzi, ammettendo quindi che le famiglie possano preferire per comodità una comunicazione sintetica che non li impegni in discorsi e giudizi analitici troppo impegnativi e scritti in didattichese, ciò che non è ammissibile è l'idea che nell'attribuzione del voto possa esaurirsi l'atto valutativo del docente. Per non parlare del processo che mette capo alla valutazione finale, processo che gli insegnanti devono documentare e da sempre documentano. "Torniamo ai voti" come lo dobbiamo intendere dunque? Come un invito a dare i numeri una volta per tutte? Nessuna serietà può esserci nella valutazione con queste premesse, né per gli insegnanti né per gli studenti. Se a queste considerazioni si aggiunge poi che il Ministero intende proporre/riproporre a livello di programmi per i vari gradi e ordini di scuola quanto era stato prodotto dai decreti relativi alla legge 53/2003 della Moratti, sebbene pare in forma ulteriormente ridotta all'osso, e quindi se si considera che il pilastro pedagogico di quei programmi è la personalizzazione dei percorsi per ciascuno studente, va da sé che invitare gli insegnanti a ridurre la loro valutazione ad un'espressione così sintetica e ambigua come un voto numerico è veramente assurdo, contraddittorio. La personalizzazione implica necessariamente il portfolio delle competenze per accompagnare e orientare il percorso con strade aperte e strade chiuse. Vogliamo fare la personalizzazione con i voti?! Perché non adottiamo anche la sfera di cristallo, già che ci siamo! Tutto ciò di serio non ha proprio niente.

3. Sul maestro unico contesto sia le forti ragioni economiche per non parlare delle forti ragioni pedagogiche. Naturalmente nell'immediato lo Stato preannuncia un risparmio di mezza maestra (spesso solo un terzo di maestra) e sul tempo pieno di una maestra, ma in realtà, a meno di non ridurre le attività della scuola primaria al livello dei programmi dell'immediato dopo-guerra e di negare alle famiglie persino il doposcuola promesso oltre le 24 ore, l'eliminazione della con titolarità sulle classi elimina di fatto tutta una serie di competenze che almeno in parte dovranno

essere reintrodotte attraverso insegnanti/ non insegnanti appaltati da cooperative, Comune, nonché dall'inossidabile Vaticano, con il solo risultato che i soldi risparmiati su una spesa a regime diventeranno comunque variabili. Molte spese poi saranno necessarie per gestire contratti e quindi a livello amministrativo con grande spreco di carta, risorse del personale e alla fine denaro. Basti pensare già all'insegnante di Inglese, ma poi c'è l'informatica, l'educazione motoria, per citare solo le più certe, che andranno ad affiancare l'insegnante di sostegno e quello di religione cattolica. Già da questo quadro emerge chiaramente l'assenza totale di un progetto pedagogico visto che il cosiddetto ritorno al maestro unico provocherà impoverimento nella didattica, nell'educazione, nella responsabilità di maestre sole e al tempo stesso provocherà una girandola di persone, senza continuità né professionalità sicura, intorno ai bambini. E i bambini appunto hanno bisogno di punti di riferimento cioè di persone stabili impegnate in una relazione duratura.

4. Qui non si tratta di opinioni, ma di dati di fatto riscontrati attraverso alcuni parametri, e si tratta di dati positivi nella preparazione dei nostri bambini nel confronto internazionale. Le sorprese o meglio le delusioni potrebbero venire nelle prossime indagini qualora i risultati fossero peggiori di questi ultimi. Nessuno di noi se lo augura, ma se fosse, indubbiamente ciò deriverebbe dall'introduzione della pedagogia di Bertagna e dei programmi/non programmi Moratti, e non certamente dai Programmi nazionali del 1985. Vedremo.

5. L'idea della prospettiva disciplinare introdotta dai Programmi dell'85 non è affatto balzana, ma si fonda prima ancora che su scelte pedagogiche, peraltro condivise con pedagogisti statunitensi di fama internazionale come Jerome Bruner, su tutta la ricerca psicologica della svolta cognitivista. La scoperta delle capacità di analisi dei bambini in quella fascia di età hanno condotto su base rigorosamente scientifica al superamento del globalismo che caratterizzava ancora i Programmi Ermini del'55 e la Psicologia della Gestalt. Storia, Geografia e Scienze, così come la Matematica e lo studio della Lingua italiana, non sono state introdotte ex-novo, ma con tutta evidenza impostate attraverso un approccio che dal globalismo dei 6/7 anni procede più velocemente di quanto si ritenesse 30 anni prima in direzione dell'analisi. Occorre dire, tuttavia, che dal 2003/2004 con l'introduzione della politica degli anticipi, voluta dal Ministro Moratti, anche in quel caso, fondamentalmente per ragioni economiche, le classi prime e persino in parte le seconde hanno trovato maggiori difficoltà per il semplice fatto che in effetti dal punto di vista dello sviluppo cognitivo, al netto dei fattori ambientali, un bimbo di 5 anni e 3 mesi non ha già le stesse potenzialità a livello cognitivo di un bimbo di 6 o 6 anni e mezzo. Ma questo purtroppo è stato prodotto in nome del risparmio ammantato di motivazioni pseudopedagogiche (i bambini di oggi son più svegli di quelli di ieri, si diceva) con grande consenso popolare delle famiglie che, non potendo in molti casi ancora avere garantita la scuola dell'infanzia, hanno visto la possibilità di una scolarizzazione più precoce come soluzione. Illusoria, ovviamente. A riprova di ciò che dico, siamo arrivati nel giro di pochissimo, alle Indicazioni morattiane, anche nella rivisitazione di Fioroni, con l'obiettivo della letto-scrittura per la II elementare, quando invece i bambini italiani normali, fin dai miei tempi a dire il vero, hanno sempre imparato a leggere e scrivere per la letterina di Natale di dicembre della I elementare!

6. I bambini hanno bisogno di punti di riferimento cioè di persone con cui costruire una relazione significativa per tutto il quinquennio, e anche dopo nel corso di tutta la loro crescita! Se gli attuali esperti del Ministero si riferiscono alle teorie e alle ricerche psicologiche sull'attaccamento, allora occorre dire che la superiorità dell'attaccamento unico, peraltro oggetto di risultati controversi, occorre dire che esso ha comunque un senso nelle fasi precoci dello sviluppo infantile ai fini della qualità del legame ed è quindi fondamentale nella relazione con i genitori. Sul punto magari una società civile e progredita cercherebbe semmai di favorire al massimo le madri lavoratrici e non, con tutele non solo formali ma sostanziali!

7. Gli insegnanti che tramite gli studi, ma tramite soprattutto la formazione in servizio, si sono specializzati nell'ambito linguistico, matematico e antropologico non hanno certamente perso di vista alcuna connessione, anzi le hanno approfondite, grazie ad un orario di lavoro che implica obbligatoriamente una programmazione comune a cadenza settimanale.

8. Gli attuali maestri o sono diplomati, e quindi vengono ancora dall'Istituto Magistrale, o sono laureati e vengono da Scienza della Formazione primaria, che è un'università di durata quadriennale, con un biennio specialistico e per di più a numero chiuso. Se il Prof. Israel ritiene che siano poco preparati gli insegnanti laureati all'Università può vedere di confrontarsi con i suoi colleghi universitari al fine di promuovere un innalzamento del livello di preparazione fornita

appunto con grande impegno di soldi pubblici e privati per le numerose cattedre che nel tempo si sono prodotte. Se invece ritiene che per fare gli insegnanti elementari sia sufficiente oggi un diploma di scuola media superiore con un apprendistato, basta dirlo! Consiglio a maggior ragione di parlarne un attimo con Scienze della Formazione primaria!!

9. I maestri migliori sono i più anziani: può darsi, anzi spesso è proprio così. Questo deriva dal fatto ultra evidente che hanno decenni di esperienza professionale e che hanno vissuto proprio quelle importantissime stagioni di cambiamento condiviso e non imposto dall'alto sotto la minaccia della perdita di lavoro, per la scuola elementare, tra la fine degli anni '70 e gli anni '90 dai quali hanno appreso più che da 3 lauree!!

10. Che lo Stato intenda disinvestire dalla scuola è evidente anche dalla cosiddetta questione debiti delle superiori poiché quanto è stato fatto deriva dai soldi e dall'impegno di Fioroni e del Governo Prodi, mentre per quest'anno da quanto apprendiamo sul Fondo d'Istituto molto difficilmente le scuole potranno programmare un serio intervento a regime, come invece finalmente avrebbe potuto e dovuto essere.

11. Sul punto Israel ha ragione: il privato nella formazione in Italia è attualmente ancora scarso, scarsissimo in tutti i sensi, ma se continuiamo a distruggere la scuola statale finirà che nel confronto anche le scuole private "bassotte" potranno richiamare clienti e magari investire e migliorarsi. In tutti i casi qualcosa a livello elementare c'è già nel privato: forse è per questo che la distruzione parte proprio da quel grado di scuola pubblica? E poi a confortare imprenditori, sebbene improvvisati e poco convinti, arriveranno i soldi dei bonus regionali...

12. Le SSIS sono state un'esperienza estremamente positiva sebbene migliorabile e comunque hanno costituito l'unica eccezione, in questi ultimi 10 anni, di impegno per una formazione qualificata dei docenti, in un quadro invece di interventi massicci da parte di tutti i governi di centro-destra che si sono succeduti al fine di squalificare sistematicamente la nostra preparazione. Mi riferisco ai corsi di conversione professionale e soprattutto alle abilitazioni speciali a pagamento gestite dalle Università. Una emerita vergogna, prof. Israel!